

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei Soci-protettori it. l. 7,50 in due rate — pei Soci-artieri di Udine it. l. 4,25 per trimestre — pei Soci-artieri fuori di Udine it. l. 4,50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACCHETTA POLITICA

Il progetto di legge relativo ai beni ecclesiastici ha cominciato a suscitare una vera tempesta nel Parlamento. Si dice che il ministro abbia differito di farne l'esposizione soltanto per attendere il ritorno di Berti da Roma, volendo con questo significare che il progetto Scialoja ha avuto l'approvazione della Curia romana e che quindi per questa sola ragione, se non ne fossero altre, bisognerebbe respingerlo. Si è voluto tentare di allontanare l'esame del progetto medesimo, proponendo che fosse fatto anzi tutto la discussione dei bilanci passivi; ma non essendo riuscito questo speditivo, se ne stanno preparando degli altri.

L'opposizione che s'ingagliardisce contro questo progetto nel mentre ammette i vantaggi ch'esso presenta sotto l'aspetto finanziario — vantaggi che peraltro essa vorrebbe più rilevanti, mediante il pagamento in una sol volta dei 600 milioni — trova che sotto l'aspetto politico, l'operazione dello Scialoja sarebbe utile, non all'Italia, ma ai nemici dell'Italia, ai reazionari, ai preti. Si comincia ora ad accorgersi che le parole: *libera Chiesa in libero Stato* non erano, nella bocca di Cavour, l'attestazione di un grande principio politico-religioso, ma una bella e vuota frase, trovata per appagare i politici di vista corta. Difatti molti giornali paragonando la Chiesa a una società di repubblicani, o di reazionari, qualcheduno la paragona anche a una società di ladri, domanda: lo Stato ammetterebbe egli che queste società tendessero liberamente al loro scopo? professerebbe il principio: «libera società di borsajnoli in libero Stato? Come si vede, posta su questo terreno, la questione si complica e gli animi sono tratti di leggeri ad inasprirsi e a non giudicare imparzialmente la cosa sotto i diversi lati che presenta. Noi

eviteremo di entrare in un labirinto di cui non vediamo facile l'uscita; ma contenendoci dei limiti segnati all'ufficio di cronisti, come abbiamo registrata l'opinione degli uni, noteremo anche l'opinione degli altri, e questa seconda opinione si è che prima di giudicare innapelabilmente il progetto dell'onorevole Scialoja bisogna conoscerlo a fondo e discuterlo senza partiti presi. Il discorso tenuto dal ministro delle finanze non basta per poter dare un ampio giudizio sulle sue proposte di legge. Bisogna prima che queste siano stampate e diffuse e che un serio esame sia portato su ciascuna di esse.

Da più parti si afferma che il Ministro è deciso a sostenere ad oltranza le sue idee. Si parla perfino di un possibile scioglimento della Camera. È evidente che ove si arrivasse a questo punto, si tratterebbe semplicemente di un vero colpo di stato. Noi non crediamo che le cose vadano fin là; ma conveniamo che la situazione è molto tesa, e che una crisi ministeriale non è per niente fuori del probabile. Così mostreremo di essere perfettamente convinti della utilità di mutare frequentemente, il più frequentemente possibile, di ministero; sistema che se torni vantaggioso allo Stato, lo prova l'ottimo ordinamento amministrativo di che gode il nostro Regno!

La Francia viene dal fare un gran passo sul cammino della libertà. Un decreto imperiale è venuto di questi giorni a realizzare le riforme delle quali da qualche giorno parlavano i giornali. Alla discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona — discussione che sciupava molto tempo senza nessun costrutto, o quasi — venne sostituito il diritto limitato d'interpellanza. Il Corpo legislativo voterà l'ordine del giorno puro e semplice o il rinvio al Governo richiamante l'attenzione del medesimo sull'oggetto della interpellanza. Ogni ministro potrà essere incaricato

cato per delegazione speciale dell' Imperatore di rappresentare il Governo davanti al Senato ed alla Camera. Finalmente la stampa sarà sottoposta esclusivamente alla giurisdizione dei Tribunali correzionali, restando in tal modo soppresso il sistema degli *avvertimenti*; e il diritto di riunione sarà riconosciuto e rispettato in que' limiti che la pubblica sicurezza permette, e verrà esso pure regolato da atti legislativi. L' Imperatore Napoleone nel comunicare queste ultime disposizioni al ministro di stato, conchiuse la sua lettera con queste parole: «Io non iscuoto coi provvedimenti indicati il terreno che quindici anni di calma e di prosperità hanno consolidato. Anzi io la raffermo rendendo più intimi i rapporti coi grandi poteri statuiti, assicurando con leggi nuove garanzie ai cittadini e incoronando infine l'edifizio innalzato dalla volontà nazionale.» In seguito al fatto i ministri rassegnarono la loro dimissione all' Imperatore, e un nuovo gabinetto venne composto.

I rapporti di tutti i prefetti assicurano unanimamente che nelle provincie queste riforme furono accolte nel modo il più favorevole; ed in fatto non poteva riuscire altrimenti, tanto più che non si tratta di riforme promesse e di là da venire, ma che invece queste riforme saranno tosto attuate e che il Governo imperiale è deciso fin dal principio della prossima sessione legislativa di accettare le interpellanze che gli venissero fatte circa gli affari esteri. La stampa si mostra in generale soddisfatta dei provvedimenti presi e coglie l' occasione per esternare la speranza ch' essi in un prossimo avvenire siano ampliati e resi completi. Noi non andremo a cercare il motivo che ha determinato Napoleone a coronare l' edifizio della sua politica, o per lo meno a cominciare lo incoronamento. Ch' esso lo abbia fatto per aver poscia il diritto di chiedere alla nazione quei sacrificii che stima necessari onde sciogliere certe questioni o che invece, come suppone la *Libertà* di Parigi, quelle riforme sieno state concesse allo scopo di facilitare qualche ventura anessione (e s'intende parlare del Belgio), il fatto si è che le riforme sono bell' e avvenute.

E queste riforme sono fatti reali e non concessioni illusorie come pretende qualche

giornale arrabbiato che, ove si tretti del tiranno della Francia, non manca di ripetere scrupolosamente il *timeo danaos*.

La questione orientale divenne di giorno in giorno più urgente. È da attendersi che la Grecia prenda parte in breve alla lotta che si combatte a Candia. Il Governo di Costantinopoli ha spedito alle Potenze garanti una nota per protestare contro il contegno del Gabinetto di Atene in questa verità. Intanto i Candiotti continuano a combattere, e il più delle volte a vincere. In Italia e altrove si sono costituiti comitati per venire in soccorso degli insorti. Ogni altro giorno si ode di nuovi sbarchi di volontari a Creta; e gl' incrociatori turchi non arrivano ad impedirne uno. Quando si danno a canoneggiare un legno, questo legno non c' entra per niente e il Governo turco deve pensare a dar soddisfazione dell' insulto e del danno fatto. Per giunta i rinforzi turchi molte volte non giungono a sbucare: e questo è succeduto di recente a Sfakia.

Fra l' Austria e la Russia — che anche nella quistione d' Oriente si trovano l' una ad un polo e l' altra all' altro — continua a non esserci buon sangue. Anche l' amnistia testé promulgata in Gallizia fu considerata a Pietroburgo come una dimostrazione ostile alla Russia. Intanto il Governo di Pietroburgo concentra nuove truppe ai confini; e l' Austria fa altrettanto. E la conciliazione con l' Ungheria è ancora in fieri.

In Inghilterra si continua sempre a discorrere della riforma; e pare che il Governo stesso, all' apertura del Parlamento, che avverrà ai primi del prossimo febbraio, presenterà un progetto di legge relativo a questa riforma elettorale.

Così il Governo inglese prosegue sempre nel sistema di secondare la corrente dell' opinione pubblica, moderandola, e fa precisamente l' opposto del Governo spagnuolo che procede a passi di gambero e sembra intenzionato di fare delle Spagne uno Stato alla medio-evo.

Ma la rivoluzione non gli permetterà di mandare ad effetto questa bella idea. Nessuna meraviglia che toccasse a noi stessi di vedere, un giorno o l' altro, la nostra Maria Pia che è regina del Portogallo, diventare

regina dell'Iberia unita. È un fatto che la cieca e pazza reazione finisce sempre col produrre dei risultati che sono l'opposto di quello ch'essa desidera.

Di Massimiliano non si sa precisamente cosa sia. Che si trovi sempre a Messico pare certo; come pare che i battibecchi interni degli Stati Uniti siano per quel povero imperatore una vera manna.

P.

L'amministrazione della Provincia e del Comune nel Regno d'Italia.

III.

I Comuni sono il più antico istituto politico della penisola; e si conservarono, attraverso le vicende de' secoli, perchè rispondenti ai vitali bisogni della società. Però il governo di essi subì parecchie modificazioni; ora indipendente e sovrano, ora dipendente dal Principato. Oggi in Italia i Comuni vengono retti con que' principj della massima libertà, a cui pur si uniforma il reggimento dello Stato.

I Comuni hanno beni propri, redditi da determinate imposte, bisogni a cui provvedere, istituzioni da promuovere e da sorvegliare. Riesce dunque chiaro che per essi è indispensabile avere alla testa un certo numero di persone incaricate di tutto ciò. E la legge vi provvede, ammettendo per ciaschedun Comune un Consiglio comunale ed una Giunta municipale assistita da funzionari subalterni.

Ma siccome v' hanno Comuni grandi, quelli ad esempio di Città popolose e importanti per ricchezza, e Comuni minimi per importanza economica e per numero di abitanti, così è egualmente chiaro doversi, secondo la varietà delle circostanze, variare il numero dei componenti il Consiglio e la Giunta. Il Consiglio comunale più numeroso è quello composto di 80 individui, quando il Comune contiene più di 250,000 abitanti; il meno numeroso ha 15 Consiglieri, quando la popolazione è inferiore ai 3000. Udine ha un Consiglio comunale di 30 membri, perchè la popolazione udinese supera i 10,000, ma non arriva ai 30,000 abitanti; nel qual caso il numero dei consiglieri sarebbe portato a 40.

Il Consiglio, di qualunque numero sia costituito, è il vero amministratore del Comune, cioè gli spetta il deliberare su tutti gli interessi di esso. Ma il mandar ad effetto le deliberazioni del Consiglio è dovere della Giunta municipale. La qual Giunta, oltrechè del Sindaco, componesi di un numero di assessori, che varia dai 10 ai 2, con un numero pur vario di supplenti. A Udine gli Assessori sono 4; e sarebbero 6, se la nostra città raggiungesse la cifra di 30 abitanti.

La tendenza di una buona economia si è di semplificare l'amministrazione comunale al più possibile, e ciò a risparmio di spese. Quindi la Legge 20 marzo 1865 precisa i modi per cui più Comuni potranno unirsi a costituirne uno solo. Per ottenere ciò ci vuole un Decreto reale; dopo che i Consigli comunali abbiano deliberata la unione, e non sia sorta valida opposizione per parte degli elettori e proprietari. Ma anche riuniti, le rendite patrimoniali e le passività d'ogni singolo potranno essere tenute separate, e separate pur anche certe spese. Ai Comuni piccoli, cioè aventi una popolazione minore di 1500 abitanti, può tornar vantaggiosa l'unione, quando non vi si oppongano le circostanze topografiche; così anche i Comuni murati si possono ampliare con reciproco vantaggio, per aggregazione del territorio esterno.

Ma se oggi generalmente tendesi alla semplificazione amministrativa, e quindi ad ingrandire i Comuni; v' hanno casi che consigliano la separazione. Per esempio, una Borgata o Frazione di Comune ha raggiunto la cifra di 4000 abitanti, e possede mezzi sufficienti per le spese comunali, e per la sua topografia le riesce incomoda l'unione. Ebbene, in questo caso quella Borgata o Frazione può chiedere, a mezzo della maggioranza de' suoi elettori, la separazione. Così del pari una Borgata o Frazione dall'appartenere ad un Comune può passare ad un altro. Ma a seguir ciò è necessario l'assenso del Consiglio comunale, e il voto favorevole del Consiglio provinciale.

La trattazione di siffatti negozi, che tende a mutare il numero e l'importanza dei Comuni, spetta al Prefetto; e per un tal mutamento ci vuole sempre un Decreto reale.

C. GIUSSANI.

Mastro Ignazio muratore.

I.

Il buon vecchio.

Chi dal suburbano Chiavris tiene alla mancina del fatto e rifatto casino del fu conte Stefano Sabbadini, infilando la via qua rosa ai cigli, là solcata dagli strosci dell'allagante acqua piovana e nella sua lunghezza scavata dalle rotaie, senza che anima viva si dia pensiero di turare con una palata di ghiaia le frequenti tane, dopo un passeggiò di breve durata, giunge a Colugna, villaggio che diede e continua a dare buon numero di muratori.

Era il canicolare agosto del 1834; la calidura eccessiva; il cielo di bronzo avea negato per molto tempo la pioggia. Pozzi e fontane esauste, misurata l'acqua, attinta da lontano, agli assetati animali: le foglie degli alberi, anzi stagione ingiallite incartocciate, ad ogni leggero soffio di brezza, come in autunno, cadevano: il suolo dove screpolato, dove impietrito: il gambo del formentone (*gran-turc*), speranza de' coloni, esinanito mostrava non avere nel suo midollo più umore da alimentare e sviluppare la sospirata panocchia; la vite sola, comechè mortificata nei pampani, andava rigogliosa pel frutto. Ma, ostinandosi tuttavolta il sereno, era a temersi un anno scarsissimo di ricolto. E già il contadino, come di solito, la dava per disperata; già immaginava, atterrito, un verno simile a quello del 1817, in cui si moriva per le vie di fame, e una boccata d'erba, una magra radice di pruno, che pendevano dalle aggrinzate pallide labbra de' cadaveri, svelavano la lotta estrema sostenuta contro i latrati del ventre.

Ad implorare la benefica pioggia si faceano continue processioni a questo o quel santuario, scalzo i piedi anche chi potea andare calzato, e durante la notte, onde all'alba trovarsi a sciogliere la votiva preghiera e propiziarsi la divina misericordia, unico sollevo nelle strette della sventura, specialmente a' poverelli. E la pioggia, allungo aspettata ed anelata, pur alla fine era discesa. Le piante rinate a nuova vita, aveano ridestato l'umor gaio delle forosette, che di allegre canzoni faceano risuonare i campi.

Ora se verso il tramonto ti fossi recato passo passo il 18 di quel mese a Colu-

gna, nell' entrar della villa avresti veduto un vecchierello sedente sur una pietra allato del rozzo portone d'un casolare contadinesco. Due stampelle (*crossulis*) stavansi appoggiate al muro affianco di lui. Gli coprivano la testa canuti abbondanti capelli, alquanto arruffati. L'occhio, sebben languido per l'età, non era serpellino (*cun palpieris rivoltadis*), né i neptelli (*orlis des palpieris*) picchiettati di signolini quasi granelli di panico (*panizz*) a color di scarlatto, come avviene a solenni bevitori. La pelle informata ai muscoli ed alle vene prominenti, dinotavano una gagliardia stemmata dagli anni; ma non per anco consunta. E' si facea quando serio e melanconico, segno indubbiamente che qualche dolorosa rimembranza l'affliggea; ma, levate le luci al cielo, bensì si rasserenava: quando movea le labbra, ed era facile accorgersi che scongiurava l'eterna requie a' suoi morti. Ilare e discorsivo per natura, scambiava volentieri la parola con chi l'avesse avvicinato e si piaceva di ritornare spesso agli anni trascorsi, senza però l'obbligato ritornello di certi fastidiosi piagnoloni, che cantano meraviglie del tempo passato e veggono tutto male nel presente.

I suoi ospiti se la faceano ne' campi a lavorare, finchè non ve li richiamasse in casa la cena frugale. La Tea, moglie di Pietro, massaia sollecita, avea prevenuti il marito ed il cognato Giovanni nel rendersi ad approntare una generosa polenta. Due figliuolietti (che timidi come lepratti al veder persone nuove, abbandonati a sè erano due nabissi), cacciate le oche dalla vicina pastura entro un piccolo recinto di cannucce ad uso di pollajo (*polinar*), eransi fatti intorno al vecchio gridando: — Nonno, nonno! — ed erano tentati di saltargli a cavalluccio delle cosce per accarezzarlo: tentazione che il nonno stornò, sorridendo loro e allontanandoli dolcemente della mano, perchè le sue gambe disgraziate ne aveano tocca una di grossa. Non-dimeno le feste di que' fanciulli e l'affetto che gli addimostravano, eran per lui un cordiale così efficace da sgombrargli immantinente dall'animo l'umor tetro, se ne avesse avuto. E i figliuolietti, pur baciato, vispi vispi, a giocare or alle piastrelle (*slacis o slavaris*), or a stacciaburatta (*sacheburache*).

Non volse mezz' ora che capitavano anche

gli uomini dal lavoro, abbronzati sì ma di tempra acciarina: — Buona sera, barba — fecero al vecchio come gli furono dappresso. — Buona sera. — Come state? — Delle fitte tratto tratto a' nervi; del resto, grazie a Dio, mica male. — Poveretto! qualche dolore, in ispecialità nel mutarsi del tempo, è naturale! L'avete toccata col dito.

Questa compassione, che veniva non istudiata e finta, ma schietta e sincera, era un balsamo pel vecchio, il quale ingegnava di mostrare loro una tenera gratitudine.

Intanto l'odore della polenta cotta per bene solleticava le narici e facea venire l'acquolina alla bocca de' solerti e stanchi agricoltori, onde Giovanni: — Barba Gnazio, disse, entriamo. Volete che v'ajuti? — Grazie figliuolo. Le mie grucce mi prestano buon servizio. — E pigliate a se l'adatta sotto l'ascelle ed entra al primo squillo dell'avemaria. Tutti si levano il cappello e, recitata divotamente la solita preghiera cogl'indispensabili farsalloni e storpiamenti, che riceve la lingua latina sulla bocca del popolo, s'adagiano.

Era apprestata per Ignazio una sedia di paglia a braccioli orizzontali di legno. Gli altri siedettero sopra una panca all'umile desco, come ad un banchetto da nozze. Dopo il breve pasto: — Ebbene, chiese il vecchio, come trovaste la campagna? — E Pietro: — Una meraviglia; e massimamente i quattro campetti che, mercè vostra, comprammo, son due anni. La pioggia di jer l'altro ha fatto miracoli. Tutto rinverdito, tutto rianimato. Né anche quest'anno non si morirà di fame. La Provvidenza! oh! se c'è la Provvidenza! E noi sciocchi e di poca fede così corrivi a dubitarne! — No, figli miei, aggiunse Ignazio, la Provvidenza non manca mai a chi ha voglia di lavorare. Credetelo a me, che son vecchio e ne ho vedute di molte. Ma alcuni vorrebbero sguazzarla all'osteria con quelle benedette di carte in mano e perdono così il tempo prezioso, e rovinano anima e corpo, e poi si lagnano della miseria, che s'hanno voluta, e bestemmiano la Provvidenza e se la pigliano coi ricchi e ne dicono di quelle che Dio li perdonì. La provvidenza dobbiamo si implorarla dal cielo; ma anche meritarcela noi coll'amore alla fatica e col risparmio. E con queste s'alzarono, e data e resa la felice notte,

si coricarono in pochi minuti ciascuno nel suo covo.

Chi fosse Ignazio e dopo quali vicende si trovasse, invecchiato, in seno a questa famiglia, è la storia che verremo narrando.

Prof. ab. L. CANDOTTI.

Libri per il Popolo.

Domenica passata in una sala dell'Istituto tecnico il prof. Luigi Ramerì parlava davanti numeroso uditorio delle *Società di mutuo soccorso* e delle *Casse di risparmio* nel modo il più facile all'intelligenza, però dimostrandosi versatissimo nelle scienze economiche e conoscitore degli ultimi loro risultati riguardo all'argomento da lui trattato.

E fu questa lezione popolare, vivamente applaudita da quanti la udirono, che m'invogliò a scorrere due libriccini pubblicati dal prof. Ramerì, e che trovansi in vendita presso i nostri librai. Uno reca sul frontespizio queste parole: *il Popolo italiano educato alla vita morale e civile*; e l'altro è intitolato *la pubblica Economia spiegata con discorsi popolari*, ambedue premiati con medaglie dalla Società pedagogica italiana.

I titoli delle due operette accennano sufficientemente di che trattano; e trattano dei più vitali interessi del nostro paese. Difatti, se l'Italia è fatta politicamente, molto resta a fare per avere Italiani veri, degni dell'epoca nostra, moralmente e civilmente educati; molto rimane a fare perchè quegli istituti economici, che meglio servono al pubblico bene, esercitino tra noi un'influenza sapiente e provvida. Quindi è che il prof. Ramerì dettando quelle due operette, benemerito della causa dell'istruzione popolare, ed insieme della nazionale civiltà. In esse si riscontra rara lucidezza di idee, erudizione temperata e non già a vana pompa, esposizione chiara e appropriata all'indole del soggetto e alla qualità de' lettori.

Per il che puossi coscienziosamente raccomandare la lettura di questi due libriccini a tutti quelli, i quali, privi di tempo per attingere le nozioni a grossi volumi, vogliono pur non essere ignari di quelle idee e di quei fatti che hanno tanto giovato a mutare oggidì le condizioni della società. — C. GIUSSANI.

Biblioteca per le donne.

Dal pregevole giornale il *Berico*, rileviamo che a Vicenza si è istituita una Biblioteca circolante per le donne. Molti vi hanno donato libri, e moltissime sono le donne che già ne approfittano. Una tale novella non ci ha gran fatto sorpresi, inquantochè sappiamo da lunga pezza come colà ci sieno degli uomini amanti di ogni civile progresso, i quali non rifuggono mai da studi e da fatiche per diffondere quelle cognizioni e fondare quegli istituti che meglio giovano agli interessi morali ed economici del paese loro. Quello piuttosto che ci sorprende si è il vedere che in nessun'altra città del Veneto si abbia ancora pensato a fare quanto Vicenza fece per l'istruzione delle donne, le quali, poverette, ne hanno pur tanto bisogno. Tutti ormai dovrebbero essere persuasi che il più efficace mezzo per rendere gli uomini migliori si è quello di educare la donna. Una volta che avrete instillato nel cuore di questa cara creatura quei principj di sana morale e di sapienza civile che meglio giovano a informarla *alla virtù e a renderla capace di grandi e generosi propositi*, l'uomo ignorante si vergognerà in trovarsi da meno di lei al suo cospetto, e cercherà allora quelle cognizioni a cui, diversamente, non avrebbe forse mai pensato. D'altronde ciascuno abbastanza conosce quale scuola soave e seconda di ottimi risultati sia per i fanciulli la conversazione di una madre amorosa e assennata. Il seme ch'essa getta nell'animo tenerello de' figli non va mai perduto; esso sviluppa mirabilmente col crescere degli anni e mette tali radici che nessuna forza mai basta a svellere. Ben dice il proverbio che l'uomo sostiene un canto della casa e la donna ne sostiene tre, inquantochè è provato che per poco giudizio abbia il marito, una brava moglie sa pur sempre condur le domestiche cose a dovere e crescere alla virtù i propri figliuoli. Non dottoresse, non poetesse o donne da romanzo che, quando non sono eminenti sono ridicole e fanno la disperazione della famiglia che le ricetta, ma donne istruite secondo i dettami della ragione, della morale e dell'economia, occorrono alla nostra società se si vuole che progredisca in

meglio. E questo si otterrà allorquando si penserà a fondare degli eccellenti collegi di educazione femminile, e con utili letture ed altri ammaestramenti, dall'animo della donna si avrà sbandito l'ignoranza e i pregiudizi che sovente la rendono vana, proclive alla inoltezza e facile per conseguenza alle seduzioni.

Il compito non è facile, ma, ove si voglia, un pò alla volta, si giungerà allo scopo.

M.

La cassa di risparmio in Udine.

La Cassa di risparmio non potè essere inaugurata a Udine pella fine dell'anno or passato com'era desiderio della Presidenza, per ragioni da essa indipendenti. Perduta andò così la bell'occasione che ci offriva il primo d'anno, giorno in cui tutti avevano qualche denaro, per popolarizzare l'istituzione e darle un sollecito sviluppo.

Ma la Cassa di risparmio fu qui tanto desiderata, che, non v'ha dubbio, più o meno presto tutti la conosceranno, tutti l'adopereranno. — La Cassa di risparmio inaugurata il 5 gennajo nei suoi primi giorni d'esercizio dal 5, 6, 8, 12, 13 e 15 corrente mese incassò Lire 9094 divise su 62 libretti, ma di questi con somma inferiore alle 25 Lire, solo 26, coll'importo di Lire 376.

Queste cifre ci dicono che la maggior somma vi concorse come ad investita di Capitale sicura e di pronto ritiro; non già quale risparmio della classe meno agiata, pella quale principalmente le Casse di risparmio sono istituite. — Egli è vero che siamo in tempi anormali, che nessuno può fare certi risparmi, beato chi può tirar avanti senza consumare del Capitale, se ne ha. Ma se venissero risparmiati e salvati solo que' denari che vanno malamente gettati al botteghino del lotto ed alle osterie; — ed anche in queste ultime, solo quelli che si spendono più del bisognevole, quella parte, cioè che si converte in ubbriachezza ed in malanni d'ogni sorta, — vi sarebbe già egregia somma che tutte le settimane, tutti i mesi affluirebbe alla Cassa di risparmio, senza pregiudicare menomamente l'economia delle famiglie, anzi

con miglioramento morale ed economico di queste.

Orsù dunque il botteghino del lotto, — sempre visitato, e pieno zeppo fino a tarda notte la vigilia dell'estrazione, — lasciamo deserto, — le osterie frequentiamo il meno possibile: a queste togliamo quel solo che basta a ristorarci; — e così senza economizzare sul pane delle nostre famiglie, potremmo accorrere numerosi alla Cassa di risparmio.

Quanto meglio sarà andare là a versare una liretta, e portarsi via in cambio un libretto, sul quale la settimana ventura faremo registrare un'altra liretta; e così via di settimana in settimana. Su d'ogni liretta riceveremo quattro centesimi d'interesse, e l'anno appresso gl'interessi sulla liretta e sui centesimi; e così avanti, avanti, fin che in pochi anni con piccoli e ripetuti depositi, ma fruttiferi sempre, ci costituiremo un capitale che verrà, come dice quel grande avviso che pubblicò la Direzione della Cassa di risparmio — per insegnarci i diritti e doveri che assumiamo ricorrendo ad essa — a giovare in caso di malattia, di collocamento de' figli, di vecchiaja, o in qualunque altro bisogno. — E se la Provvidenza, più provvidente d'ogni umana istituzione, ci terrà lontani questi bisogni, ci varrà a capitale d'impianto per qualche industria o per qualche negozio.

Al botteghino del lotto, alla fine de' conti, per novantanove su cento, si giuoca colla certezza di perdere; alla cassa di risparmio tutti hanno sicurezza di guadagnare.

Ricordiamoci dunque che la Cassa di risparmio è aperta al pubblico per ricevere i depositi il Sabbato Domenica e Martedì dalle 9 alle 2. È la Domenica che l'operaio riceve il compenso delle sue fatiche settimanali; ricevutelo, andrà diritto a versare quei Centesimi, che altrimenti avrebbe male spesi, alla Cassa di risparmio; là il frutto de' suoi sudori sarà sicuro non solo, ma gli frutterà, e s'aumenterà da solo tutti gli anni. Festeggerà così la domenica meglio che ubbriacandosi; alla sera, e durante la settimana, sarà più contento di sè, e il lavoro gli sembrerà più lieve.

N. MANTICA.

Artisti ed artieri celebri.

Alfaro - y - gamon Giovanni. È questo uno dei più valenti pittori antichi che conti la Spagna: nacque nel 1640 e morì circa 40 anni appresso per dolore di vedersi dimenticato da qualche amico che aveva obbligo di aiutarlo e lo lasciò invece lottare co' la miseria nella quale era caduto in seguito alla promulgazione di una legge che limitava a date piccole proporzioni i prezzi dei dipinti.

Algardi Alessandro. Scultore e architetto valente di cui Roma conserva molti bei lavori, primo de' quali è un basso rilievo che rappresenta S. Leone che vieta ad Attila di entrare in Roma. Papa Innocenzo X lo creò cavaliere per testimoniargli la stima che gli portava, ed esso dopo la morte di questo Pontefice, pose tutto il suo ingegno a fargli una statua che lo ricordasse alla posterità. Algardi nacque a Bologna nel 1593 e morì in Roma nel 1654.

Aliamet Giacomo. Incisore nato ad Abbeville nel 1728 e morto a Parigi nel 1798. Egli perfezionò di molto l'arte d'incidere a bulino, e le stampe tratte dalle sue incisioni sono assai pregiate.

Varietà

Volete avere un'idea del favore che gode il giornalismo in Inghilterra? Ebbene, vi basti sapere che di un solo giornale, il *Daily Telegraph*, si stampano giornalmente 138,704 esemplari.

Avendo alcuni chimici analizzata la terra che i cani attaccati di cholera a Sorrento e a Foggia mostravano di masticare per loro rimedio, si è trovato che essa contiene una grande quantità di *sesquiosido di ferro*. In seguito a ciò i medici più valenti si sono dati a studiare le proprietà di questa materia onde giovarsi all'occorrenza per la cura dei colerosi.

Sulle ferrovie del Nord, in Francia, si è provato con felice esito, un sistema telegrafico che mette, occorrendo, il viaggiatore in comunicazione col conduttore del convoglio.

Il Sindaco di Rigolato.

Dobbiamo rendere le debite grazie all'onorevole Sindaco di Rigolato, dott. Romano De Prato, il quale nel piccolo suo paese seppe procurare ben dodici Soci all'*Artiere*.

Questo fatto ci persuade che il De Prato è tra il numero di quelli che stimano possa un giornalotto popolare, meglio che nessun altro mezzo, servire a far penetrare nelle classi operaie quei principi di morale e quelle idee di progresso, senza di cui non puossi mai arriyare a vera civiltà.

Noi non vogliamo già dire che l'*Artiere* sia il giornale meglio addatto alla bisogna, no; tanta pretesa non abbiamo: ma qualche cosa di bene esso insegnerrà certo in ogni suo numero; per cui, un po' oggi e un po' domani, si può credere che alla fin d'anno, ognuno che se ne abbia occupato, troverassi ad avere attinto un numero di cognizioni che gli potranno riescire utili in molte circostanze.

Prelica opportuna.

Checchè dicono certi tali a cui le prediche in carnavale danno sui nervi, gli uomini assennati pensano le prediche si debbano fare appunto quando sono opportune ad impedire il male. Il gran furbo che sarebbe quello il quale dicesse al compagno: — bada che qui v'è un fosso, — dopo che il disgraziato ci fosse caduto entro. Certi consigli, certe ammonizioni, certe prediche in fine, stanno, con buona pace di chi pensa il contrario, meglio assai in carnavale che in quaresima: e di simile avviso sembra essere anche il Parroco del Redentore, ab. Novelli. Questo zelante sacerdote, la scorsa domenica, spiegava dall'altare a' suoi popolani, che cosa è la Cassa di risparmio, i vantaggi ch'essa offre ed il come ognuno, anche il più poverello ove il voglia, possa di questi vantaggi usufruire. Persone che assistevano a quella predica, o meglio istruzione che la si voglia dire, ci assicurano che quel buon Parroco ha toccato brevemente tutti gli argomenti che meglio si prestavano ad indurre negli uditori la persuasione che la Cassa di risparmio è una delle migliori istituzioni che si possano fondare a beneficio delle classi povere e che sarebbe un vero peccato a non approfittarne.

Per il bene del popolo noi vorremmo che di simili prediche si facessero spesso ed in tutte le parrocchie della città.

Banda civica.

La nostra Banda musicale fu sciolta. Noi ignoriamo i motivi che cagionarono il suo scioglimento che deploriamo vivamente. A udire alcuni giovani che ne facevano parte, pare che si volesse abusare in tutti i modi della loro buona volontà, che si promettesse loro tante cose, senza poi che ne fosse tenuta alcuna. Noi esitiamo a prestar fede a queste voci che possono scaturire da un sentimento di dispetto e di rancore, ma pure domandiamo che si usi riguardo alle condizioni dei suonatori che componevano questa banda, che si cerchi di contentarli in quello che è giusto onde si tornino ad unire in buon accordo per valersi di loro al bisogno.

A Cividale, a Gemona e in altri paesi, si fa gran conto di questa istituzione, perchè, ed a ragione, la si crede l'anima di ciascuna festa, di ciascuna solennità. E noi avremmo di essere da meno di quelli di Gemona e di Cividale?

Uno scandalo.

Sicuro, è proprio uno scandalo di cui duole parlare. Ci furono tre Consigli, e la Giunta municipale non è ancora costituita. Molte sono le cause che, al dire de' più sensati, mandarono a vuoto la costituzione del Municipio, e fra queste si citano: malcelate invidie, bassi rancori, ingiuste prevenzioni, puntigli, inconsideratezza, disamore del pubblico bene, paure, apatia; e scusate se è poco. Eppure siamo nel periodo più bello della nostra vita politica; siamo nel tempo del progresso in cui il vecchiume deve sparire per dar luogo a cose e uomini nuovi. Siamo in tempi ne' quali tutti predicano concordia, carità, tolleranza, attività, amor patrio... Ma che volete farci? Le parole si fa presto a dirle; quando poi si tratti di venire ai fatti, ciascuno si accorge di essere figliuolo di Adamo, e di avere insieme a qualche qualità anche molti difetti.

Però, per l'amore che portiamo al nostro paese, speriamo che questa vergogna non si prolungherà d'avantaggio, e che presto si troveranno delle persone de' quali, non curando le difficoltà, i pregiudizi e i pettigolezzi dei maligni, assumeranno di mettersi a capo della pubblica cosa, onde procurare al Comune tutti quei vantaggi che, malgrado la difficoltà dei tempi, saranno possibili.

Prof. C. GIUSSNI Editore e Redattore responsabile.